

OTRAS LENGUAS, OTRAS ARMAS... CON PENNA E RIMARIO CONTRO NAPOLEONE

Vittorio Scotti Douglas

I quattro volumi di cui mi occupo in queste righe sono il frutto — succoso e saporito, direi — del Proyecto Nacional I+D+i FFI2011-25352 «Otras lenguas, otras armas: poesía proespañola inglesa, francesa, alemana y portuguesa de la Guerra de la Independencia (1808-1814). Edición, traducción y estudio» (Proyecto OLE' 11)¹.

A questo progetto vale la pena dedicare un poco di spazio, per la sua originalità e interesse, da un lato, e perché, dall'altro, è un bell'esempio di quell'interdisciplinarietà di cui tanto si parla in ambito accademico, ma che poi in realtà è scarsamente praticata; interdisciplinarietà che è sempre stata, fin dalle origini nel 1992 di “Spagna contemporanea”, uno dei nostri più ricercati obiettivi e, insieme alla visione comparatista, uno dei cardini di tutta la nostra azione scientifica ed editoriale.

Il progetto OLE' 11 nacque nel 2011 per iniziativa di due docenti dell'Università di Oviedo, Agustín Coletes Blanco e Alicia Laspra Rodríguez, specialista, il primo, dei fenomeni della recezione letteraria e della traduzione, mentre la seconda è studiosa di fama internazionale nota per

1. I volumi sono, in ordine di pubblicazione: A. Coletes Blanco, A. Laspra Rodríguez, *Libertad frente a tiranía. Poesía inglesa de la Guerra de la Independencia (1808-1814). Antología bilingüe*, Madrid-Barcelona, Fundación Dos de Mayo Nación y Libertad-España, 2013; I. Cáceres Würsig, R. Solano Rodríguez, *Valiente Hispania. Poesía alemana de la Guerra de la Independencia (1808-1814). Estudio crítico y corpus bilingüe anotado*, Oviedo, Universidad de Oviedo, 2014; G. Gándara Terenas, B. Peralta García (eds.), *El noble ejemplo de España. Poesía portuguesa de la Guerra de la Independencia (1808-1814). Estudio crítico y corpus bilingüe anotado*, Madrid, Ministerio de Defensa, 2015; G. Dufour, L. Bermúdez Medina, *El Ogro corso. Poesía francesa antinapoleónica durante la Guerra de la Independencia (1808-1814). Antología bilingüe*, Cádiz, Ayuntamiento de Cádiz, 2015.

le sue ricerche sulla *Guerra de la Independencia*, con particolare riferimento all'intervento britannico e ai rapporti anglo-spagnoli nel periodo 1807-1814, sui quali ha pubblicato volumi ormai imprescindibili per ogni studio sull'argomento. L'obiettivo del progetto, espresso nelle parole degli ideatori era di

[...] rescatar para el patrimonio cultural de España unas aportaciones literarias que se producen fuera de sus fronteras, en un momento crucial de su destino, expresadas en «otras lenguas» distintas a las propias y manejadas, a modo de «otras armas», como instrumento de la oposición internacional a un expansionismo napoleónico que la puso en grave riesgo de perder su identidad como nación libre e independiente.

Per far ciò ci si mosse in tre direzioni, avendo come traguardo temporale il 2014: digitalizzare, mettere in rete e rendere disponibile il materiale primario localizzato nelle biblioteche e negli archivi; selezionare questo materiale e ordinarlo in altrettante antologie bilingui — con il testo originale e la traduzione a fronte in castigliano —, da pubblicarsi in forma cartacea; organizzare un convegno-seminario sui risultati della ricerca e pubblicarne gli atti.

I primi due risultati sono già stati raggiunti. I testi sono disponibili e scaricabili in rete (www.unioviado.es/proyectole11/); le antologie sono per l'appunto i volumi oggetto di questa rassegna.

Libertad frente a tiranía... si apre con un conciso prologo di Fernando García de Cortázar, in cui si mette in risalto il valore ideale ma anche pratico, ai fini della propaganda patriottica e del sostegno alla Spagna invasa, della poesia antinapoleonica britannica. L'introduzione dei Curatori — che fornisce in nota una ricca bibliografia sia sulla guerra antinapoleonica in genere sia sulle forme letterarie impiegate a scopi patriottico-esortativi — dà conto della struttura del volume, organizzato in tre grandi sezioni.

Nella prima di esse sono presentati ventiquattro poemi di sei Autori noti, notissimi in alcuni casi, come Byron o Walter Scott; nella seconda si riportano tredici poesie di undici Autori oggi poco noti o addirittura ignorati anche in Gran Bretagna, ma all'epoca popolari; mentre l'ultima — forse la più interessante — offre ventisei liriche riprese dalla stampa del tempo, quasi tutte anonime o firmate con uno pseudonimo, e sono quelle che meglio rendono conto della popolarità del tema nell'Inghilterra del tempo e dell'adesione a livello di massa alla causa patriottica spagnola.

I sei poeti della prima sezione — presentati in ordine cronologico («dispuestos por el orden en que, por primera vez en cada caso, escribieron poesía sobre la Guerra de la Independencia» p. 27) — oltre ai citati Byron (1788-1824) e Walter Scott (1771-1832) sono Felicia Hemans

(1793-1835), William Wordsworth (1770-1850), Charles Wolfe (1791-1823) e Robert Southey (1774-1839), e a ciascuno di essi è dedicata una nota biografica — sempre ricca di bibliografia aggiornata — che ci informa minuziosamente sulla carriera poetica dell'Autore e sull'importanza dei poemi pubblicati nell'ambito della produzione complessiva dello stesso. Veniamo così a sapere, ad esempio, come di questi sei il più popolare, all'epoca, sia stato il pastore anglicano Charles Wolfe, morto a soli 31 anni, e che dovette la sua fama a una sola breve composizione di otto quartine — trentadue versi — dedicata al *Burial of Sir John Moore* (Il funerale di Sir John Moore), lo sfortunato eroe della battaglia di La Coruña. Fama immediata e vastissima per questi pochi versi (pp. 148-151), che descrivono in modo icastico e sobrio il seppellimento affrettato di Moore, mentre i resti delle sue truppe sconfitte si reimbarcano frettolosamente.

William Wordsworth, considerato — con il suo *Preface* alle *Lyrical Ballads with Other Poems*, pubblicate nel 1800 — il fondatore, e teorico, del movimento romantico britannico, dopo essere stato da giovane un fervente ammiratore della Rivoluzione francese, ne prese le distanze dopo il Terrore e divenne un acerrimo nemico di Napoleone.

Nei suoi *Poems Dedicated to National Independence and Liberty*, pubblicati intorno al 1820, egli dedicò alla lotta del popolo spagnolo contro Napoleone ben quattordici dei quarantasei componimenti che formano il volume. I primi due risalgono al 1808, quattro sono dedicati all'assedio di Saragozza, all'eroismo della popolazione e a Palafox, altri sei, tutti del 1810, testimoniano l'interesse del Poeta per la Spagna, le sue tradizioni e il suo valore. Tra questi ha particolare interesse quello che inizia con i versi

O'erweening Statesmen have long full relied
On fleets and armies, and external wealth.
But from *within* proceeds a Nation's health
Which shall not fail [...]²

dove viene sottolineata l'importanza della convinzione morale personale come elemento indispensabile per giungere alla vittoria finale.

Dato il mio particolare interesse all'argomento, dedicherò alcune righe ai due sonetti che si occupano della guerriglia, entrambi del 1811. Nel primo, *The French and the Spanish Guerrillas*, si dà una descrizione di come i Francesi attacchino e distruggano le *partidas* guerrigliere, ma invano, giacché esse si riformano e, nuovamente attaccate, scompaiono

2. «Gli statisti arroganti hanno sempre riposto grande fiducia / nelle flotte e negli eserciti e nella ricchezza appariscente / ma la salute di una Nazione che non morrà proviene dall'interno» [traduzione mia].

nuovamente, e anno dopo anno «his walk they thwart, and hang like dreams around his guilty bed»³ (p. 86). Nel secondo, *Spanish Guerrillas*, Wordsworth — dopo aver nuovamente evocato la tattica partigiana del “mordi e fuggi” — ricorda la tradizione bellicosa della Spagna antica, ai tempi di Viriato.

Di notevole interesse è il confronto tra le strofe dedicate da Byron alla Spagna nel primo canto del *Childe Harold's Pilgrimage*, pubblicato con enorme successo nella primavera del 1812, il poema di Walter Scott, *The Vision of Don Roderick*, che è di un anno prima, e quello di Robert Southey, *Roderick, the Last of the Goths*, dato alle stampe nel 1814. Southey, detto di passata, pubblicò anche, nel 1823, una *History of the Peninsular War* che fu una delle prime sintesi storiche dedicate alla guerra antifrancesa.

I tre componimenti hanno il medesimo sfondo: la penisola iberica, millecento anni dopo l'invasione araba e la fine della dominazione visigota, patisce, per cause analoghe — la corruzione e l'inettitudine della classe politica — un'altra invasione che minaccia la distruzione traumatica della tradizione e della cultura spagnola. Tutte e tre le opere ebbero un buon successo sia in termini di critica che di copie vendute, segno che la descrizione del patriottismo “dal basso” del popolo spagnolo (non rare sono infatti le critiche alla nobiltà per la sua rilassatezza di costumi, la disponibilità a ben accogliere i Francesi e a riconoscere il regno di Giuseppe Bonaparte), raccoglieva i favori del pubblico britannico, del resto segnalato dalle innumerevoli raccolte di fondi a favore della lotta popolare spagnola.

Senza trascurare la seconda sezione, che comprende quelli che i Curatori definiscono «los autores relevantes en su época», vorrei terminare la breve disamina di questo volume con uno sguardo alla terza e ultima sezione, dedicata a poemi pubblicati sulla stampa. Si tenga infatti presente che nel 1809 il lettore britannico poteva scegliere — e sto parlando solo del pubblicato a Londra! — tra ben 49 testate periodiche, di cui 17 quotidiani, dieci del mattino e sette del pomeriggio. È evidente come una tal massa di carta stampata raggiungesse un pubblico assai vasto in un Paese che, per l'epoca, aveva un tasso di alfabetizzazione assai elevato. Era costume di questi periodici pubblicare brevi creazioni poetiche, spesso anonime o solo siglate o identificate con uno pseudonimo, in cui il lettore esprimeva le proprie idee, reazioni, sentimenti di fronte a qualche notizia o fatto che lo avesse particolarmente colpito, chiedendone implicitamente la compartecipazione al resto dei lettori. Era l'equivalente delle odierne

3. «Ostacolano la sua marcia, e pendono come incubi attorno al suo colpevole giaciglio» [traduzione mia].

Lettere al Direttore, allora già presenti ma solo in una minoranza di testate, come “The Times”. I Curatori spiegano meticolosamente (pp. 295-297) i criteri che li hanno guidati nella selezione dei 26 poemi trascritti e tradotti, e offrono anche uno schema (p. 309) che illustra da quali testate siano stati tratti, il tipo delle stesse, quotidiano, mensile ecc., la loro linea politica, indipendente, Tory o Whig. Aggiungono una serie di valutazioni sul diverso carattere e orientamento degli Autori dei componimenti, e sul loro contenuto, mostrando come questo vari — con maggiori o minori critiche nei confronti del governo, ad esempio — a seconda dell’orientamento politico della testata.

Nel complesso, insomma, un ottimo inizio per un progetto di tanto impegno e respiro.

L’eco della *Guerra de la Independencia* nei Paesi di lingua tedesca è stato, tranne che al momento stesso dei fatti, e anche allora con molte riserve di cui dirò, molto scarso, e sull’importanza non solo locale, ma europea di questo conflitto, pochissimo si conosce oggi in Germania e ancor meno si è scritto o studiato. A titolo di confronto — come del resto ricorda nella *Presentación* di *Valiente España* Georg Pickler, Presidente della Asociación Madrileña de Germanistas — sono quasi centomila le pagine sulla Guerra civile spagnola redatte in tedesco, da partecipanti, scrittori contemporanei, storici e altre categorie di Autori, mentre pochissime sono quelle dedicate al conflitto antifrancese del 1808-1814. Grande merito, quindi, va alle curatrici Ingrid Cáceres Würsig e Remedios Solano Rodríguez, per l’insigne lavoro di ricerca, selezione e traduzione delle poesie tedesche che da quel conflitto hanno preso spunto. Bisogna in verità dire che era difficile trovare persone più adatte alla bisogna: Ingrid Cáceres è specialista di rapporti culturali tra la Spagna e i Paesi di lingua tedesca, e vanta diverse pubblicazioni sui romantici tedeschi e sul fattore linguistico come motore del nazionalismo; Remedios Solanos ha discusso alla Complutense nel 1998 una splendida tesi dottorale, diretta da Ingrid Schulze Schneider, sull’influenza della *Guerra de la Independencia* in Prussia tramite la stampa e la propaganda⁴, divenendo di fatto la studiosa di riferimento sull’argomento.

L’opera delle Curatrici è ancor più benemerita poiché, come si scopre leggendo le dense trenta pagine che introducono il volume, mentre nel periodo della guerra la Spagna e la sua lotta popolare ebbero nei Paesi di

4. La tesi, purtroppo ancora inedita, ha come titolo *La influencia de la Guerra de Independencia en Prusia a través de la prensa y la propaganda: la forjadura de una imagen sobre España (1808-1815)*. Chi fosse interessato a leggerla la trova nella biblioteca della Facoltà di Scienza dell’Informazione della Complutense alla segnatura T 22261.

lingua tedesca riferimenti frequentissimi nelle pubblicazioni periodiche in prosa, in opuscoli, proclami e libretti vari, la forma poetica fu molto più avara di citazioni spagnole⁵.

Il perché di questo è indagato dalle Curatrici nell'ultimo paragrafo dell'introduzione e avrebbe, secondo loro, una serie di motivi multiformi e complessi. Non si può spiegare con la censura, giacché nei momenti in cui questa fu più blanda e si ebbe un rifiorire della lirica patriottica, la tematica spagnola non aumentò. E nemmeno il fatto può essere imputato a uno scarso interesse del pubblico di lingua tedesca per i fatti di Spagna, interesse invece vivissimo per tutto ciò che sulla Spagna si pubblicava in prosa. Cáceres e Solano avanzano in proposito delle ipotesi molto valide.

Per prima cosa il fatto che la guerra antinapoleonica spagnola era un conflitto complesso, fuori da ogni schema e tradizione, in cui i protagonisti non erano ordinati in modo protocollare, due o più eserciti che si combattono, ma un insieme informe e mutevole di partecipanti, popolani, preti, militari, civili, donne, disertori e corpi armati di Paesi diversi (inglesi, portoghesi, spagnoli, francesi, polacchi, italiani).

Inoltre i patrioti spagnoli volevano, e decisero, una Costituzione che sanciva la sovranità popolare e la divisione dei poteri, con forti limitazioni del potere del sovrano: ciò che evidentemente non poteva essere ben visto da un monarca assolutista come Federico Guglielmo III.

Infine la pericolosa idea di dare le armi al popolo non poteva piacere al sovrano che, dopo aver *oborto collo* accettato i suggerimenti dei militari innovatori Gneisenau, Scharnhorst e Clausewitz, e promulgato il 21 aprile 1813 l'editto sulla milizia territoriale (*Landsturm*), in cui si faceva esplicito riferimento alla lotta spagnola chiamando il popolo alla lotta a morte contro i Francesi, provvedeva dopo soli tre mesi (il 17 luglio) a svuotarlo di ogni contenuto popolare e "rivoluzionario".

Se si tiene poi conto che la lirica epica, come tutta la letteratura "de combate", non fu un fenomeno spontaneo ma suscitato e finanziato dal governo austriaco nel 1808 e da quello russo nel 1812, è chiaro come si guardasse con estrema circospezione e sospetto a fenomeni come la guerriglia o la partecipazione in prima persona delle donne alla lotta armata, e quindi si richiedessero agli Autori solo scarsi riferimenti alati a eroi miti-

5. Sull'interesse destato in Austria e Prussia dalle notizie che giungevano dalla Spagna negli anni del dominio napoleonico e sull'eco suscitata in quei Paesi dal fenomeno della guerriglia, mi permetto di rinviare a V. Scotti Douglas, *Spagna 1808: la genesi della guerriglia moderna. 2. Fenomenologia della guerriglia spagnola e suoi riflessi internazionali*, in "Spagna contemporanea", 2001, n. 20, pp. 73-167, e in particolare pp. 145-150, con relativa bibliografia. Qui si trovano numerosi riferimenti a pubblicazioni contemporanee che citano espressamente l'esempio spagnolo, sia in Austria che in Prussia, ma si tratta sempre di testi in prosa.

ci, cercandoli il più possibile nel patrimonio nazionale, senza entrare nei particolari.

È perciò che la ricerca delle Curatrici merita ancor più credito. Esse infatti sono riuscite, nonostante gli ostacoli e le limitazioni appena elencate, a offrirci un panorama esaustivo, sia dal punto di vista degli Autori citati, da Heinrich von Kleist (1777-1811) ai fratelli Friedrich (1772-1829) e August Wilhelm Schlegel (1767-1845), da Friedrich August von Stägemann (1763-1840) a Clemens Brentano (1778-1842), sia da quello dei contenuti delle liriche proposte.

L'importanza della loro fatica è poi accresciuta dal fatto che in moltissimi casi le traduzioni in castigliano sono un'assoluta primizia, e rendono così disponibili a un pubblico molto più vasto versi altrimenti ignorati che parlano in modo elogiativo ed entusiasta della Spagna.

I profili biografico-critici dei poeti citati e la loro collocazione nel panorama della cultura coeva di lingua tedesca costituiscono un ulteriore prezioso arricchimento del volume.

Il terzo volume della serie (*El noble ejemplo de España*) è stato curato da Gabriela Gândara Terenas e Beatriz Peralta García. La prima è una grande specialista dei rapporti anglo-portoghesi nel XIX e XX secolo, e ha dedicato una parte significativa della sua abbondante produzione scientifica allo studio dei rapporti fra letteratura, storia e arti visive, occupandosi assai spesso, nei suoi lavori iconologici, della *Guerra de la Independencia* e della visione portoghese sui vicini spagnoli.

Beatriz Peralta è per parte sua una nota specialista dei rapporti ispano-portoghesi in età contemporanea e si è anch'essa occupata con frequenza del conflitto peninsulare. Ambedue sono anche provette traduttrici dal portoghese al castigliano.

Molto opportunamente il volume si apre con un *Estudio crítico* (pp. 21-81), suddiviso in tre paragrafi, il primo dei quali fornisce innanzitutto un utile quadro della situazione dei poeti e della poesia portoghese nei primi decenni del XIX secolo. Da ciò risulta che, mentre come si è visto sia in Gran Bretagna che nei Paesi germanofoni il movimento romantico era in piena fioritura, in Portogallo invece si era in pieno neoclassicismo, nato come reazione nutrita dallo spirito critico dell'Illuminismo agli eccessi del barocco e del gongorismo. L'idea guida che ogni forma di letteratura debba obbedire a un fine etico e sociale è perfettamente rispecchiata dai 75 poemi presenti nell'antologia (il testo a p. 28 parla di 74, ma l'indice ne elenca 75), giacché sempre il male e il bene sono chiaramente identificati — da un lato gli invasori e i loro capi, dall'altro il popolo e gli alleati (portoghesi, spagnoli e inglesi) — come è sempre ricorrente il concetto che i Francesi e la smodata ambizione di Napoleone verranno puniti.

Il paragrafo si conclude con un breve *excursus* sulla formazione in Portogallo dello spirito neoclassico attraverso la costituzione di piccoli cenacoli letterari, di cui il principale fu la *Arcádia Lusitana*, chiamata anche *Olisiponense*, fondata nel 1756 — un anno dopo il tristemente famoso terremoto di Lisbona — da un gruppo di letterati di origine prevalentemente borghese con il motto significativo di *Inutilia truncat* (taglia ciò che è inutile), a significare la lotta a oltranza contro le esagerazioni stilistiche del barocco e l'esclusione del superfluo.

Anche se questo periodo neoclassico ebbe breve durata — come del resto la vita dell'*Arcádia*, che si sciolse definitivamente nel 1774 —, tuttavia esso ebbe grande influenza sul nascente romanticismo portoghese, in ritardo di sei/otto lustri rispetto agli altri Paesi europei. Di fatto, e non potendo per ovvie ragioni attribuire una collocazione precisa agli Autori anonimi dei poemi selezionati — venticinque (anche qui il testo dice ventisei, p. 28, ma l'indice ne elenca uno di meno) — e a quelli non identificati — altri otto — le Curatrici classificano come chiaramente neoclassici otto poeti, i più prolifici e conosciuti all'epoca.

Le liriche sono ordinate cronologicamente e divise in tre sezioni, che scandiscono anche come in Portogallo si vissero e si percepirono gli avvenimenti della guerra. La prima sezione comprende il maggior numero di poemi — 38 — e va dalla proclamazione a re di Spagna di Fernando VII (19 marzo 1808) sino alla seconda Restaurazione del regno del Portogallo nel 1809; la seconda — 14 componimenti — abbraccia il periodo dal giugno 1810 al marzo 1811, ossia la terza invasione del Portogallo a opera del generale Masséna, mentre la terza — 23 poesie — comprende gli anni finali del conflitto, dal 1812 al 1814.

Tutte queste liriche, prescindendo dai loro Autori e anche dal loro maggiore o minore valore letterario, trattano fundamentalmente tre grandi temi: l'esempio spagnolo e l'ipotesi (e la difesa) di una possibile unione peninsulare; l'alleanza anglo-ispano-lusitana e, da ultimo, gli eroi spagnoli.

In Portogallo l'esempio spagnolo dell'insurrezione antifrancese non rimase — come si sa — soltanto un argomento di incitamento patriottico da propagandare in prosa e in poesia, ma fu effettivamente il detonatore di analoghe rivolte popolari, soprattutto nel Nord del Paese, sia in grandi città come Oporto sia in località minori (Olhão, Évora, Beja, Vila Viçosa, Coimbra, per citarne solo alcune). Si può quindi dire che in questo caso lo sforzo dei poeti accompagnò e accentuò l'entusiasmo popolare e il desiderio di vendetta contro l'invasore.

Qua e là, come accennato, si trovano allusioni più o meno velate all'ipotesi di un'unione dei due Paesi in una sola realtà statuale, associate al ricordo di un glorioso passato in cui portoghesi e spagnoli avevano con-

diviso l'egemonia politica e militare europea. E proiettavano queste ipotesi di integrazione anche all'impero ultramarino, specialmente nel continente americano.

L'alleanza triplice tra Portogallo, Spagna e Inghilterra era il secondo grande tema assai frequente, come frequente il suggerimento che altri popoli europei vi aderissero per scuotersi dal giogo napoleonico.

E infine il ricordo e l'esaltazione degli eroi spagnoli, dai semplici combattenti delle strade di Madrid e Saragozza ai più famosi comandanti militari, come Palafox, Cuesta, Castaños. Anche in questi casi è frequente l'accostamento a combattenti portoghesi, talora messi sullo stesso piano dei celebrati confratelli spagnoli, talora invece esortati a seguirne l'esempio.

Questi componimenti furono pubblicati in grande maggioranza tra il 1808 e il 1812, così divisi: 25 nel 1808, 13 nel 1809, 11 nel 1811 e 14 nel 1812, con l'assenza del 1810, anno in cui peraltro le vicende belliche non furono troppo felici per la coalizione antifrancese. La maggior parte, poi, delle liriche presenti nell'antologia derivano da un committente, José Pedro da Silva (1766-1862), meglio conosciuto come José Pedro das Luminárias, giacché egli, dopo aver commissionato i poemi ai suoi clienti più intellettuali, e averli fatti stampare in molteplici esemplari, li distribuiva in occasione dell'illuminazione a festa del suo noto caffè del Rossio, il caffè das Barras, che avveniva per celebrare le vittorie della coalizione.

Anche in questo caso le traduzioni costituiscono quasi sempre delle primizie, mentre gli informati profili biobibliografici degli Autori gettano luce su un panorama letterario non tra i più conosciuti anche da un lettore italiano mediamente coltivato.

Rimane ora da esaminare l'ultimo frutto del progetto, ossia il volume *El Ogro corso*, dedicato alla poesia antinapoleonica francese del periodo 1808-1814. Il reperimento dei testi e la loro presentazione sono opera di Gérard Dufour, mentre la traduzione dei poemi è di Lola Bermúdez Medina. Gérard Dufour non ha bisogno di presentazione: è uno dei grandi ispanisti internazionali, e gran parte della sua produzione scientifica è stata dedicata ai più diversi aspetti della *Guerra de la Independencia* sia e soprattutto in Spagna, ma anche in Francia (opinione pubblica, ripercussioni della guerra ecc.). È stato uno dei primi a studiare il fenomeno del clero spagnolo *afrancesado* e ha organizzato innumerevoli convegni di studio sul periodo. Lola Bermúdez è specialista affermata nel campo della traduzione dal francese al castigliano, cui ha contribuito sia con articoli teorici e metodologici sia con versioni di importanti autori francesi (ad esempio Marguerite Duras e Gustave Flaubert).

Nel suo magistrale *Estudio introductorio* (pp. 15-54) Dufour offre una chiara visione di come e dove agissero, nel periodo 1808-1814, i francesi —

e nel caso specifico i poeti e i caricaturisti — che si opponevano a Napoleone per motivi politici, a volte molto distanti fra loro come i partigiani del ritorno dei Borboni e gli ex giacobini, o anche solo per ragioni etiche, non sopportando l'abolizione delle libertà, la rigida censura e il controllo maniacale sulla stampa, la propaganda e l'indottrinamento della pubblica opinione, e naturalmente l'uso governativo dell'assassinio dell'oppositore mascherato da atto di giustizia.

Questo studio è un'ottima integrazione e quasi un completamento del fondamentale pur se datato volume di André Cabanis sulla stampa in Francia durante il Consolato e l'Impero⁶.

Come Dufour ricorda, un secolo e mezzo prima della famosa citazione antifranchista di Gabriel Celaya, «la poesía es un arma cargada de futuro», gli oppositori di Napoleone ne avevano compreso il potere distruttivo, tanto più in un'epoca nella quale essa «gozaba de un prestigio y una aceptación que hoy difícilmente podemos imaginar» (p. 24).

Ma il problema principale che questi poeti-oppositori si trovavano ad affrontare era quello della stampa e diffusione dei loro scritti. La via più ovvia, e più battuta, fu quella seguita da chi stava in esilio in Inghilterra, dove si poteva stampare liberamente — a volte anche godendo di aiuti più o meno ufficiali del governo britannico — e da lì introdurre clandestinamente gli stampati in Francia e sul continente tramite contrabbandieri o personale patriottico o prezzolato disposto a correre il rischio, che non era poco. A Londra si stampavano due periodici in francese, i cui proprietari, un tempo amici fraterni, si odiavano acerbamente e si facevano una spietata concorrenza: “L'Ambigu...” di Jean-Gabriel Peltier e il “Courier d'Angleterre” di Jacques Régnier. Qui si pubblicavano tutte le notizie che in Francia non si dovevano conoscere, e le più feroci poesie satiriche contro l'Imperatore. Ambedue i fogli ricevevano e pubblicavano notizie riservate, strofette antinapoleoniche denigratorie e insultanti che venivano dalla Francia, mandate clandestinamente da aristocratici amnistiati che sognavano il ritorno dei Borboni o da vecchi rivoluzionari disgustati dal tradimento delle idee della *Grande Révolution*. C'erano poi gli Anonimi che mandavano i loro testi alla stampa inglese come lo “Star”, il “Morning Post” o “The Gentleman's Magazine”, che li pubblicava anche in francese, lingua all'epoca parlata e scritta in tutta Europa dalle persone colte.

A questi canali di diffusione delle voci del dissenso si devono aggiungere le forme più umili e anche più rischiose della oralità e della riproduzione manoscritta, praticate in Francia da patrioti irriducibili e astuti, che spesso riuscivano a beffare l'occhiuta sorveglianza poliziesca, come è

6. A. Cabanis, *La Presse sous le Consulat et l'Empire (1799-1814)*, Paris, Société des études robespierristes, 1975.

documentato da alcuni disperati bollettini dei ministri di polizia, Fouché prima e Savary poi, ai cui sgherri quasi mai riusciva di acciuffare gli impudenti che a volte appiccicavano i poemi manoscritti, le pasquinate o le canzoni sediziose nei luoghi più frequentati⁷. A volte vi furono anche tipografi coraggiosi che prestarono la propria opera per la diffusione di questi scritti, correndo rischi non piccoli, giacché oltre alla galera rischiavano la licenza di stampa, il che significava la morte economica...

Naturalmente l'abdicazione di Napoleone provocò un'esplosione di stampati antibonapartisti d'ogni genere, anche da parte — *nihil sub sole novi* — di chi fino al giorno prima era stato il più abietto adulatore del tiranno.

Nella sua ricerca Dufour ha rintracciato 253 poemi antinapoleonici composti fra il 2 maggio 1808 e il 4 aprile 1814, data della prima abdicazione di Napoleone: l'antologia ne riporta circa un quinto. Come nota il Curatore, i componimenti hanno le forme più diverse, dal distico all'ode, dal madrigale all'inno, dall'apologo all'acrostico... Sono invece del tutto assenti i sonetti, forse perché gli Autori consideravano questa struttura inadatta ai temi polemici e satirici affrontati. Altra notazione interessante è che mentre gli Autori delle favole usarono — ma non sempre con successo — una certa ambiguità e astuzia per travestire sotto abiti mitologici e/o allegorici i loro attacchi all'*Ogro corso* (espressione impiegata la prima volta da un Autore anonimo di una breve e scatologica strofetta pubblicata nel 1810 su "L'Ambigu..."), un linguaggio esplicito e diretto — e a volte anche decisamente scurrile — fu quello impiegato dagli Autori di pasquinate ed epigrammi, riutilizzando anche testi più antichi, come il famoso epitaffio coniato nel 1794 dopo l'esecuzione di Robespierre, applicandolo — ma in anticipo — a Napoleone:

Passant, ne pleure pas mon sort:
Si je vivais, tu serais mort⁸.

Un'importante sottolineatura del Curatore ci fa notare come la maggior parte dei componimenti da lui rintracciati non abbia riferimenti diretti alla questione spagnola, ma che in realtà «no tenemos que equivo-carnos: todo lo que debilitó a Napoleón incidió en la Guerra de la Independencia» (p. 40). Dufour infatti nota con ragione come il conflitto in

7. I bollettini sono stati pubblicati sotto il nome generico di *La Police secrète du premier Empire* da Ernest d'Hauterive e in seguito Jean Grassion per il ministero Fouché (5 voll., Paris, Perrin, 1908-1922 i primi tre; Clavreuil, 1963-1964 gli altri due), e da Nicole Gotteri per quello Savary (7 voll., Paris, Champion, 1997-2004).

8. «Passante, non piangere la mia sorte: / Se fossi vivo, tu saresti morto». Traduzione mia.

Spagna abbia fatto parte di una grande guerra europea, combattuta su più fronti e non sempre contemporaneamente. E osserva che questo era stato ben compreso dai caricaturisti, che «en varias circunstancias, asociaron en sus referencias la Guerra de España [...] y la campaña de Rusia» (p. 41). Un altro valido motivo per l'assenza quasi totale di riferimenti agli avvenimenti spagnoli si spiega con la ben riuscita campagna di disinformazione messa in atto dalla stampa francese (non si può usare l'aggettivo "governativa" dato che all'epoca in Francia la stampa o era governativa o semplicemente non esisteva)⁹. Ricordo che già nel 1805, e precisamente il 17 aprile, Napoleone — dopo un'attenta lettura della stampa parigina dei giorni precedenti — scriveva a Fouché da Chambéry: «J'entends que les journaux servent le Gouvernement et non contre»¹⁰, aggiungendo il 22, da Stupinigi: «Réprimez un peu plus les journaux; faites-y mettre de bons articles»¹¹.

D'altra parte la filosofia di Napoleone — che come è noto aveva una vera e propria ossessione per quanto pubblicavano i giornali — a proposito di quanto e quando si dovesse stampare è ben riassunta nella celebre frase tramandataci da Fiévée nei suoi ricordi:

Toutes les fois qu'il parviendra une nouvelle désagréable au gouvernement, elle ne doit pas être publiée jusqu'à ce qu'on soit tellement sûr de sa vérité qu'on ne doive plus la dire parce qu'elle est connue de tout le monde¹².

E una circolare del 1807 obbligava tutti i periodici dell'Impero a prendere le notizie solo dal "Moniteur". È così quindi, ad esempio, che solo il 12 settembre 1808 — la battaglia era del 19 luglio precedente! — il "Giornale italiano" di Milano abbia dato la notizia, poche righe annegate in cinque pagine dense di vittorie ed eroismi imperiali, della disfatta di Dupont a Bailén, riprendendola disciplinatamente dal "Moniteur"¹³.

9. Sulla questione della stampa e della propaganda napoleonica mi permetto rinviare a V. Scotti Douglas, *Los periódicos italianos, la propaganda napoleónica, y la Guerra de la Independencia*, in "Trienio Ilustración y Liberalismo", 2008, n. 52, pp. 97-139.

10. N. Bonaparte, *Correspondance générale, publiée par la Fondation Napoléon*, 15 voll., Paris, Fayard, 2004-..., vol. V, 2008, *Boulogne, Trafalgar, Austerlitz*, lettera n. 9858, pp. 214-215: «Voglio che i giornali servano il Governo, e non gli siano avversi». Traduzione mia.

11. *Ivi*, lettera n. 9875, p. 223: «Aumentate un po' la repressione sui giornali: fategli inserire dei buoni testi». Traduzione mia.

12. J. Fiévée, *Correspondance et Relations avec Bonaparte 1^{er} Consul et Empereur de 1802 à 1813*, 3 voll., Paris, Dérez, 1837, vol. II, pp. 114-115: «Ogni volta che giunga una notizia spiacevole per il governo, essa non dovrà pubblicarsi fino a che si sia talmente sicuri della sua verità che non la si deve più dire poiché ormai tutti la conoscono». Traduzione mia.

13. "Giornale italiano", 1808, n. 256, 12 settembre, p. 1029. Notizia ripresa dal "Moniteur". L'articolo completo è alle pp. 1025-1030.

Quindi in Francia poco o nulla si sapeva ufficialmente di quanto accadesse in Spagna, tranne in caso di vittorie. Ma le famiglie dei coscritti, per le quali avere un figlio destinato alla Spagna equivaleva a una sentenza di morte, conoscevano bene invece le vicissitudini dei loro cari. Ed era perciò la coscrizione l'istituzione governativa più temuta ed esecrata, non per caso il bersaglio di numerosi Autori noti o anonimi, che produssero canzoni, strofette e poemi che in modi diversi, ma sempre violenti e accorati, inveivano contro il mostro orrendo che distruggeva per la sua smodata ambizione la gioventù di Francia.

Un breve spazio dedica Dufour alla caricatura — pur se non rientra nella categoria della poesia —, notando però che essa ebbe libero sfogo dopo la caduta di Napoleone, dato il rischio che avrebbero corso disegnatori, tipografi e diffusori che avessero tentato di rendere pubbliche caricature antigovernative. Così come è chiaro che la maggior parte degli Autori operanti in Francia si nascose prudentemente nel più oscuro anonimato fino alla Restaurazione, quando invece divenne titolo di merito aver in qualche modo partecipato all'opposizione al tiranno. Non così per chi attaccò Napoleone da Londra, anche perché quegli Autori, in maggioranza realisti, speravano con i loro scritti di guadagnare merito e possibili ricompense future da parte del nuovo sovrano Luigi XVIII.

Ma, come scrive Dufour concludendo il suo studio, i francesi si accorsero presto — durante i Cento giorni e definitivamente dopo Waterloo e l'esilio di Napoleone a Sant'Elena — che il nuovo sovrano non era quella meraviglia in cui avevano sperato

[...] y policías y jueces, alternativamente imperiales, reales, imperiales y finalmente reales, persiguieron con la severidad de siempre a cuantos tuvieron la audacia de componer poemas (u otros escritos) denigratorios de la Autoridad (p. 54).

Giunto così al termine dell'esame dei quattro volumi del progetto, senza aver lesinato gli elogi quando li ritenevo dovuti, vorrei ora esplicitare qui alcune osservazioni critiche, cercando di limitarmi a quelle di carattere più generale e che riguardino l'insieme.

Prima di queste vorrei però esprimere un'opinione che mi si è venuta formando con la lettura dei poemi presenti nelle antologie, e cioè che il maggior valore letterario — e non mi riferisco alla perfezione formale dei testi o alla corrispondenza a uno piuttosto che a un altro modello stilistico — lo si ritrova nei componimenti espressi da quei Paesi in cui poetare era una libera scelta e gli Autori non dipendevano da una committenza privata o governativa cui piegare il proprio eventuale estro. Infatti, e paradossalmente, secondo me le poesie più belle e genuinamente ricche d'ispirazione spontanea e di creatività letteraria sono quelle composte nella libera Inghilterra da poeti scevri da preoccupazioni "politiche" e che non ri-

spondono alla censura, al governo, o a un mecenate facoltoso, e quelle elaborate clandestinamente nella Francia napoleonica, soggetta all'occhiuta sorveglianza poliziesca e a continuo rischio di delazione, ma fermamente volute da individui convinti del proprio ruolo di liberi cittadini in rivolta contro l'asservimento di tutto, e anche dell'afflato poetico.

La prima delle osservazioni critiche cui più sopra facevo allusione attiene al fatto che, secondo me, manca a tutti i volumi, in maggior o minor misura, un'introduzione che offra un inquadramento storico preciso, situando le vicende spagnole — costante riferimento delle attività poetiche indagate — nel contesto del Paese oggetto di studio, e mettendole in rapporto con i coevi accadimenti locali. A parer mio queste introduzioni, tra l'altro, avrebbero dovuto essere tutte organizzate secondo uno stesso schema, con analoghi riferimenti temporali, in modo da consentire al lettore di situarsi perfettamente nello scenario in cui i diversi poemi venivano composti.

Poi, ed è una lacuna particolarmente grave per opere di questa scientificità, e con continui riferimenti letterari, tre dei quattro volumi — fa eccezione quello dedicato alla poesia francese — sono privi di indice dei nomi, anche se hanno quello — abituale per questo tipo di opere — degli *incipit* dei poemi pubblicati, che invece manca al volume "francese".

Infine, ma questa è forse più una congettura che una critica, mi chiedo come mai non si sia pensato, da parte di chi ha inventato il progetto, a prendere in considerazione anche l'Italia tra i Paesi oggetto di ricerca. È vero che la Penisola era tutta, in un modo o nell'altro, sotto la dominazione napoleonica, e le sole eccezioni erano la Sardegna, la Sicilia e Malta, ma abbiamo visto dallo studio di Dufour come anche in Francia vi fossero voci e scritti antinapoleonici, e sappiamo — pur mancando di studi organici in materia — come in Sicilia e a Malta siano fioriti organi di stampa duramente antifrancesi, come ad esempio la "Gazzetta Britannica"¹⁴, bisettimanale messinese che durò dal 1809 al 1814 e in cui frequentissimi sono i riferimenti al conflitto spagnolo, o le diverse e cronologicamente susseguite imprese editoriali maltesi ("Argo", "Il Cartaginese", il "Giornale Politico") di Vittorio Barzoni¹⁵, che per essere finanziate diret-

14. Il primo a occuparsi del periodico messinese fu Giorgio Spini, *A proposito di "circolazione delle idee" nel Risorgimento. La "Gazzetta Britannica" di Messina*, in *Miscellanea in onore di R. Cessi*, 3 voll., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1958, vol. III, pp. 17-54, ora in *Idem, Incontri europei e americani col Risorgimento*, Firenze, Vallecchi, 1988, pp. 15-36. Esiste ora, consultabile *online*, www.ars.sicilia.it/biblioteca/gazzetta/gazzetta.jsp nella sezione *Opere di pregio*, una collezione digitalizzata quasi completa della "Gazzetta", grazie all'opera di reperimento dei rari fascicoli nelle biblioteche di tutta Europa da parte di Patrizia De Salvo.

15. Per notizie e bibliografia su Barzoni si veda V. Scotti Douglas, *Los periódicos italianos...*, cit., p. 130, nota 114.

tamente dall'Inghilterra non potevano mancare di occuparsi degli avvenimenti iberici.

Non sappiamo se su questi periodici siano apparsi scritti poetici anti-naoleonici o, ancora meglio, filo-spagnoli, analoghi a quelli visti nei volumi qui presi in esame, ma se si considera la popolarità di cui godevano all'epoca i componimenti poetici presso il grande pubblico, e l'uso propagandistico che se ne faceva altrove, non ci sarebbe da stupirsi se anche qui si potessero incontrare versi analoghi. Inoltre è possibile che una indagine accurata e ostinata in alcuni archivi di polizia nelle principali città italiane — penso a Milano, Bologna, Roma, Torino, Napoli con meno speranza a causa dei danni bellici — ci possa offrire esemplari sequestrati di fogli volanti in poesia che arricchirebbero il panorama offertoci dal progetto esaminato. Per non parlare della Sardegna, dove dal 1798 sino al 1814 fu in esilio la Corte dei re di Sardegna, Carlo Emanuele IV di Savoia fino al 1802, Vittorio Emanuele I poi. Pur se la libertà di stampa era concetto affatto sconosciuto ai Savoia, possiamo sperare che anche negli archivi sardi si possano ritrovare componimenti poetici interessanti per il completamento di questo progetto.

Un volta di più, dunque, sarebbe perciò necessario far ricorso ai famosi stivali di Tawney...¹⁶.

16. Il riferimento è alla celebre frase dello storico britannico Richard Henry Tawney: «What historians need is not more documents but stronger boots», e cioè «Agli storici non servono più documenti, ma stivali più robusti». Ho usato per la prima volta questa citazione come epigrafe al mio articolo: *L'Archivo General de Simancas, fonte misconosciuta per la storia del regno di Giuseppe Bonaparte*, in "Spagna contemporanea", 1995, n. 7, pp. 177-223; e poi nel titolo di quello immediatamente seguitogli *Gli stivali di Tawney*, *ivi*, 1996, n. 9, pp. 167-181.

TRienio

REVISTA DE HISTORIA, ILUSTRACIÓN Y LIBERALISMO

Dirigida por Alberto Gil Novales y Lluís Roura i Aulinas

Número 67, Mayo 2016

M^a Betlem Castella i Pujols i Lluís Roura i Aulinas, *Presentación y coordinación*

Timothy Tackett, *Révolution et terreur. Reflexions sur une culture politique de la violence pendant la Révolution française (1789-1793)*

M^a Betlem Castellà i Pujols, *Les comités de rapports et des recherches: aux origines de la terreur?*

Riho Ayakawa, *La loi martiale: son application et sa qualité*

Joan Tafalla Monferrer, *La loi du maximum générale et la terreur économique. Économie sociale ou naturelle versus physiocratie*

Emmanuel Berger, *Loi et jury populaire sous la Révolution française*

Lluís Roura i Aulinas, *Guerre et révolution (1793-1812)*

Vladimir López Alcañiz, *Magnifique désolation. Edgar Quinet entre la République et la terreur*

Philippe Münch, *Les foules révolutionnaires, la violence populaire et l'historiographie de la Révolution française: revisiter Le Bon et Tarde*

M^a Rosa Saurín de la Iglesia, *Francisco Somoza de Monsoriu en una censura de 1774*

Revista dedicada al estudio de los siglos XVIII y XIX,
y particularmente del "Trienio Liberal"

Director: Alberto Gil Novales

Dirección de la revista: Apartado de Correos: 45008, Madrid

Distribución: "Dykinson S.L.": Meléndez Valdés, 61 Madrid 28015 (tel. 915 442 869); e-mail: info@dykinson.com

Pueden consultarse los índices de la revista en las siguientes páginas web:

<http://www.forohistoria.com/revistatrienio.html>

<http://campus.usal.es/~liberalismo/trienio.html>

<http://dialnet.unirioja.es/>